

Le indagini annullate e il motivo

• L'INCHIESTA

Nell'ambito di indagini sulla 'ndrangheta vengono raccolte, con intercettazioni telefoniche, prove su un traffico di droga a Milano gestito, tra gli altri, da Salvatore Pesce, e su un caso di «lupara bianca» in Calabria per un «bidone» (sostanza da taglio al posto della droga pattuita) rifilato da trafficanti colombiani nella compravendita di mezzo quintale di cocaina, per 3 miliardi di lire

• TUTTO NULLO

La Corte di Cassazione annulla gli arresti e scarcerati tutti: le intercettazioni sono inutilizzabili, dice, perché svolte nella sala ascolto della polizia e non della procura, dove mancavano gli impianti. Per la Cassazione non basta l'indicazione dell'indisponibilità degli impianti, occorre una dettagliata motivazione a parte su cause, effetti e durata dell'indisponibilità

• CONSEGUENZE

Non soltanto arresti annullati: adesso le intercettazioni potrebbero essere «espulse» anche dai processi. Quello per la droga inizia domani

Droga e «lupara bianca» di 'ndrangheta, azzerati gli arresti

«Intercettazioni nella stanza sbagliata»

La Cassazione libera due presunti boss

MILANO — Le intercettazioni accusano un presunto capocosa di 'ndrangheta per un grosso traffico di droga a Milano e suo cognato per un romanzesco omicidio in Calabria. Ma la Cassazione annulla gli arresti, del 16 marzo 2002, e scarcererà gli indagati per quello che ravvisa come un «insanabile» vizio formale: le operazioni di intercettazione si svolsero non nella sala ascolto della procura, ma nella sala ascolto della polizia. E per la Cassazione, non basta che il pm avesse messo per iscritto che in quel momento, a fronte dell'urgenza dell'indagine, non c'erano impianti disponibili in procura: occorreva anche la dettagliata argomentazione di cause, effetti e durata dell'indisponibilità degli impianti in procura.

Senza questa motivazione, ulteriore e aggiuntiva rispetto al decreto del pm che già spiegava l'urgenza delle intercettazioni poi convalidate dal gip, la Cassazione le giudica tutte inutilizzabili. Tornano tra gli altri così in libertà Salvatore Pesce, indicato come esponente di rilievo dell'omonima «famiglia» di Rosarno, arrestato con 6 persone per l'acquisto a Milano di 6 chili di eroina e 4 di cocaina; e suo cognato Giuseppe Ferraro, uno dei tre indiziati della «lupara bianca» di Raffaele Chiavarelli, torturato e *desaparecido* in Calabria dopo essere stato convocato dalla cosca di 'ndrangheta per un «chiarimento» sul «bidone» (sostanza da taglio al posto della droga pattuita) rifilato da trafficanti colombiani nella compravendita di mezzo quintale di cocaina per 3 miliardi di lire. Il suo telefono cellulare ammutolì il 4 febbraio 2002, mentre da quello di uno dei suoi presunti assassini partiva quest'altra (intercettata) comunicazio-

ne: «Gliene abbiamo fatte di tutti i colori, ma non ha parlato».

La sentenza della sesta sezione della Cassazione (presidente Fulgenzi, estensore Serpico), adottata contro il parere del pg Cedrangolo, parte dalle norme invocate dal difensore Mario Santambrogio in tema di intercettazioni: esse possono essere compiute «esclusivamente per mezzo degli impianti installati nella procura della Repubblica. Tuttavia, quando tali impianti risultano insufficienti o inidonei, ed esistono eccezionali ragioni d'urgenza, il pm può disporre con provvedimento motivato il compimento delle operazioni mediante impianti in dotazione alla polizia giudiziaria».

E così si comportano di norma le procure: sicché all'inizio del 2002

l'Antimafia milanese, nel decreto che motiva le intercettazioni d'urgenza, dà atto che in quel momento in procura, come segnalato dalla sala ascolto, non ci sono impianti disponibili, e autorizza la Squadra Mobile a procedere con i propri.

Ma ora per la Cassazione non è abbastanza: urgenza e mancanza di impianti vanno motivate «non in via alternativa o sussidiaria, ma in via cumulativa». E «il solo apodittico e «lacconico» richiamo all'inutilizzabilità degli impianti, senza indicazione alcuna di cause, effetti e durata di tale ostacolo, non assolve l'obbligo di motivazione in termini di pur minima accettabilità».

Risultato: arresti nulli e indagati scarcerati (tranne chi, vizio o no di forma, con droga e fucili a pompa era stato sorpreso). Più l'ipoteca sui due processi (domani a Milano inizia quello per droga) dell'inutilizzabilità delle intercettazioni.

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

I giudici: non basta dire che mancano gli impianti in procura, il pm deve motivarlo